



EMERGENZA IMMIGRAZIONE

CLANDESTINI A CASA

La Libia riprende 227 immigrati

E l'Onu accusa l'Italia: un errore

Maroni esulta: funziona l'accordo con Gheddafi. Ma le Nazioni Unite protestano: dovete accoglierli. Intanto sul ddl sicurezza cresce la tensione fra Pdl e Lega

DI GIANNI LUCA ROSELLI
ROMA

Duecentoventisette immigrati che stavano entrando clandestinamente in Italia sono stati respinti in mare verso la Libia, paese da dove erano partiti. Un fatto storico, perché è la prima volta che il colonnello Gheddafi si riprende indietro immigrati partiti dalle sue coste alla volta del nostro paese. Mentre l'alto commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite accusa il governo italiano e parla di «scelta sbagliata».

Nella notte tra martedì e mercoledì le motovedette libiche avvertirono quelle italiane che tre barconi partiti dalle loro coste stanno navigando in direzione di Lampedusa. I barconi, secondo la ricostruzione del governo, sono quindi stati intercettati da tre motovedette italiane al largo del canale di Sicilia - ma in acque maltesi - e qui gli immigrati (tra cui una quarantina di donne) sono stati fatti salire a bordo delle navi italiane, rifocillati e poi, con il benestare del governo libico, riportati sulle coste da cutterano partiti. Sono arrivati a Tripoli ieri mattina.

Il ministro degli Interni, Roberto Maroni, esulta. «È la prima volta che immigrati clandestini vengono respinti in mare aperto, alla frontiera, senza che tocchino il suolo italiano», ha spiegato ieri il titolare del Viminale, «i clandestini sono stati dunque rimpatriati nel paese da cui erano partiti, la Libia, e non nel paese di origine». Gli immigrati provenivano da diversi paesi africani. Secondo Maroni, si tratta di «un'operazione frutto di un lavoro congiunto che ormai da oltre un anno stanno portando avanti con la Libia in base all'accordo di collaborazione sottoscritto dai due governi». Accordo che prevede anche una collaborazione di tipo militare e un pattugliamento congiunto delle coste libiche, che porta a fine maggio, per controllare l'eventuale partenza di imbarcazioni. «È un grosso passo avanti nella lotta al racket dell'immigrazione, d'ora in avanti si agirà sempre in questo modo, naturalmente mettendo al primo posto la salvaguardia della vita umana», aggiunge Maroni.

L'operazione è stata però criticata dall'Onu, secondo cui Italia e Malta si sono ancora rimpallati le responsabilità. «Si tratta di una scelta sbagliata, anche perché tra le persone respinte ci sono individui bisognosi di protezione internazionale», dice l'Onu. Preoccupazione anche da Amnesty, che invia Italia e Malta a «non giocare con le vite umane». Mentre apprezzamento per l'operazione arriva dal commissario europeo per la sicurezza, Jacques Barrot. Il ruolo principale è il diritto di asilo e il

fatto che in Libia i rifugiati politici non siano tutelati, visto che Gheddafi non ha mai sottoscritto la convenzione di Ginevra per chi chiede asilo. «Che fine faranno queste persone? Che trattamento sarà loro riservato?», si chiede l'europarlamentare di Rifondazione Vittorio Agnoletto. Mentre il Pd chiede al governo di riferire su bito in Parlamento sulla vicenda. Tra l'altro il Viminale fa sapere che il 30 aprile scorso la Libia ha rim-

patariato verso le sue coste alcune imbarcazioni con circa trecento immigrati diretti verso l'Italia. Intanto nel mondo politico continua la polemica intorno alla sicurezza su cui il governo ha posto la fiducia. Il Pd continua ad accusare il governo di voler appiattare «leggi frazziate». «Sono stupidaggini», taglia corto Maroni. «Franceschini fametica», dice Paolo Bonaiuti. Ma il dissidio è anche interno alla maggioranza, con

la Lega che scappia e non si fida più dei finiani del Pdl. Lelio Stesso Gianfranco Fini è tornato a rivendicare la sua opposizione alla norma sui presidi-spia. Il sospetto è che dietro lo siltamento del voto alla prossima settimana ci sia proprio Fini. «Lui ha scelto di fare il presidente della Camera secondo lo stile di Nilda Iotti, prendendo molto a cuore le richieste dell'opposizione...», fa notare in modo un po' sibilino Fabrizio Cicchitto.

Così l'accordo per il pattugliamento

Firmato il 29 dicembre 2007 per contrastare l'immigrazione clandestina tra la Libia e l'Italia è stato confermato nel protocollo di attuazione, siglato il 4 febbraio 2009 dal ministro dell'Interno Maroni e dal suo collega libico. **Enterà in vigore il 15 maggio prossimo**



- I PUNTI PRINCIPALI**
Cessione temporanea alla Libia di 6 unità navali della guardia costiera (3 guardacoste e 3 motovedette) per operazioni di controllo, ricerca e salvataggio delle "carrette del mare"
- Cooperazione tra Italia e l'Unione Europea**
per la fornitura di un sistema di controllo per le frontiere terrestri e marittime libiche
- Attidamento della direzione e del coordinamento delle attività di controllo e sorveglianza a un Comando operativo interforze istituito in Libia**

ANSA-CENTINIERI

Commento

Il Palazzo di Vetro preferisce gli schiavisti

segue dalla prima
DAVIDE GIACALONE

(...) È capitato, per la prima volta, che dei barconi di disperati siano stati trattati come sempre si dovrebbe: intercettati in mare, soccorsi, aiutati e riportati esattamente da dove erano partiti, sulle coste libiche. Questo non perché noi italiani si sia contrari ad accogliere immigrati, ma perché, come ogni Paese civile del mondo, non crediamo che la cosa possa avvenire in modo illegale. L'operazione è positiva, perché se si facesse sempre così non si bloccherebbero i flussi migratori regolari, ma si toglierebbe spazio agli schiavisti, a quei criminali che ricattano dei disperati portandoli, come bestie, nel nostro Paese (quando non li gettano in mare), separamoli dalle loro famiglie, per poi utilizzarle come ostaggi: o ci dai i soldi che ci devi, e non c'importa se per procurarteli dovrai delinquere, oppure capiterà loro del male. Se i barconi potessero essere fermati tutti, gli sconforti non sarebbero quanti vogliono venire qui a lavorare, ma quelli che lucrano sulla clandestinità. Rispetto ai Paesi che, alla frontiera, sparano sui clandestini, abbiamo dimostrato più umanità e più diplomazia. Aspettavamo il pianso, è arrivata la rimpatriata. Tal Antonio Manuel de Oliveira Gutierrez che, quale alto (si fa per dire) commissario, dirige il reparto Onu per i rifugiati (Unhcr), ha perso la sua occasione per tacere.

A dir suo, infatti, l'operazione è da condannarsi giacché fra quei migranti clandestini poteva trovarsi qualche "rifugiato", che avevano il dovere di

accogliere. Il "rifugiato", secondo la convenzione internazionale del 1951, è colui il quale è costretto a fuggire dal proprio Paese perché in pericolo, creato da discriminazioni per ragioni di razza, religione od opinione. Oppure colui che si trova in pericolo all'estero, per le medesime ragioni, e chiede d'essere rimpatriato. Si dà il caso, però, che su quei gucci non erano imbarcati cittadini libici e, pertanto, ci si fosse trovato in quelle condizioni avrebbe potuto farlo presente anche dalla Libia. La quale è vero, non ha firmato la convenzione, ma non ha alcuna voglia né interesse a tenersi rifugiati altrui.

Se, invece, porto tutti clandestini sul nostro territorio nazionale e, poi, domando chi di loro intendo "rifugiati" mi rispondono tutti in coro. Sarebbe accettabile che è l'immigrazione portoghese ha detto la stipidaggine della giornata, contondendo i clandestini con perseguitati. Ha anche aggiunto, però, che sia lui che l'Onu sono molto preoccupati per l'atteggiamento e la politica del governo italiano, di tanto in tanto, che ci si domanda: ma chi è, suo Oliveira Gutierrez? Risposta: l'ex primo ministro portoghese, nonché ex presidente dell'Internazionale socialista. Un politico che, comunque, a dar politica, collocato dove si trova, per togliere da dove si trovava.

L'Onu ha due possibilità: attaccando chi agisce nella legittimità ed occupandosi dell'estero, d'altro lato, vorrebbe rifugiarsi in casa. www.davidegiacalone.it



Nel centro immigrati di Roma Tunisina si impicca

Era in attesa di rimpatrio

LA DONNA, 49 ANNI, DA DIECI IN ITALIA, SAREBBE DOVUTA TORNARE IN TUNISIA PROPRIO IERI, NEL CENTRO PONTE GALERIA SCOPPIA LA PROTESTA DELLE ALTRE 140 IMMIGRATE

DI ROMA

Non voleva ritornare nel suo Paese perché si vergognava di rientrare dopo essere finita in prigione per spaccio di droga. Forse è per questo che una tunisina di 49 anni, ospite del Centro di identificazione ed espulsione di Ponte Galeria a Roma, si è tolta la vita. La donna, da dieci anni in Italia, era entrata nel centro dal 24 aprile scorso e proprio ieri doveva essere rimpatriata.

«Piuttosto che tornare nel mio Paese mi ammazzo. Mi vergogno troppo per quello che mi è successo», avrebbe confidato la donna che nel marzo scorso è uscita dal carcere di Rebibbia alle compagnie di stanza che, preoccupate dal suo stato d'animo, l'avevano rincuorata fino a tarda notte.

Paese. Quando si è diffusa la notizia della morte di M. M., nel centro è scoppiata la rivolta delle altre centoquaranta immigrate che hanno iniziato lo sciopero della fame. E la protesta è arrivata in fretta anche al padiglione maschile, dove molti uomini hanno smesso di mangiare. Il suicidio avvenuto a Ponte Galeria ha innescato una polemica su questi centri. Per il garante dei diritti dei detenuti del Lazio, Angiolo Marroni «sono sempre più centri di reclusione mascherata». Di diverso avviso il presidente della commissione sicurezza del Comune di Roma, Fabrizio Santori che ha dichiarato: «Il centro sinistra sta cogliendo a pretesto un evento luttuoso per architettare una polemica suscettibile sui provvedimenti di sicurezza».

In un altro centro di identificazione ed espulsione, quello di Bologna, sempre ieri si è appreso che il quattro marzo scorso un'altra donna tunisina di quarant'anni sarebbe stata picchiata mentre andava a prendere medicinali. Secondo l'ispettore si sarebbe avventato contro la donna e l'avrebbe fatta cadere a terra e trasciata per i capelli. Per la questura, invece, sarebbe stata la donna ad essersi buttata a terra.